

Wingmakers
poetry

If ever I find you around my fire,
built by hands
that know your final skin,
between the sheets of the sky and plain,
I will remember its purpose.
In barren fields
that have long been deserted
by the hand of man
I will remember.
In the deepest eye of you
I will remember.
In the longest night of you
I will remember.

On this, the shortest day of the year,
I have journeyed to the Great Plains
to build a fire for you.

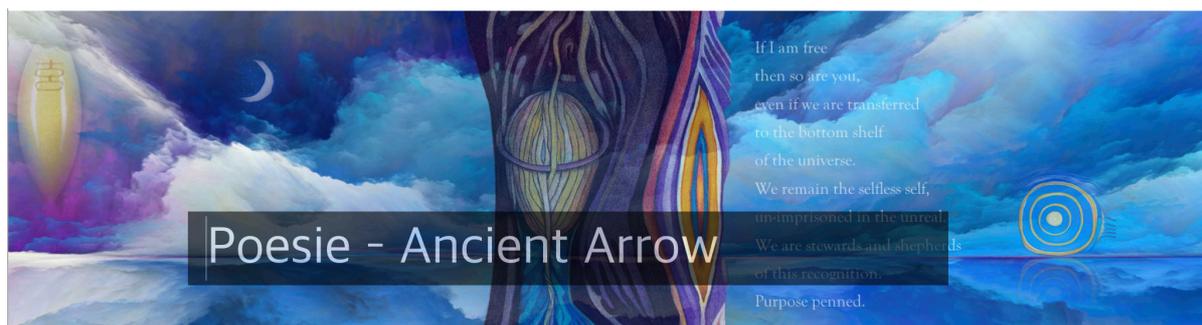
Wingmakers poesie
Ancient Arrow

INDICE

Le poesie del sito Ancient Arrow – WingMakers_2020	3
Camera 1 – Ascoltando	5
Camera 2 – Visione tentatrice	7
Camera 3 – Bendaggi della bestia	10
Camera 4 – Un giorno	12
Camera 5 – Portatori di vita	14
Camera 6 – Di questo luogo	16
Camera 7 – Unione	19
Camera 8 – Un'altra mente aperta	21
Camera 9 – Di cose luminose	24
Camera 10 – A valle	26
Camera 11 – Cerchio	29
Camera 12 – WingMakers	31
Camera 13 – Ragazzo senza nome	33
Camera 14 – Empireo	34
Camera 15 – Linguaggio segreto	36
Camera 16 – Segnali per il suo cuore	37
Camera 17 – Ricordi slegati	39
Camera 18 – Cose trasparenti	42
Camera 19 – Facile da trovare	44
Camera 20 – Proiettili e luce	46
Camera 21 – Vagabondo del sogno	48
Camera 22 – Nella gentilezza del sonno	51
Camera 23 – Spirale	53
Camera 24 – Il puro e perfetto	55
Note di traduzione	57

Immagini di chiusura dal sito WM_2014

— Traduzione a cura di Alessandra Marino e Paola —



“La convinzione del poeta di stare creando in assoluta libertà è un’illusione: s’immagina di nuotare, ma in realtà una corrente invisibile lo trascina” – Carl Jung

LE POESIE DEL SITO ANCIENT ARROW – WINGMAKERS_2020

La poesia, forse più di ogni altra espressione artistica, emerge dal magico reame di un volere alieno. La sua astrazione vela significati con una luce talmente impercettibile che noi vediamo il movimento delle forme ma non siamo sicuri di *ciò* che si muove o *perché*.

La poesia dei WingMakers è radicata nell’esperienza umana e nel contempo si estende negli inesprimibili reami spirituali. I suoi perni sono da qualche parte tra questi due poli e ne tentano la riconciliazione.

Se la società è arida o priva di un qualche genere di spiritualità, allora, come Nietzsche suggeriva: “la verità è brutta, e noi abbiamo l’arte per non perire a causa della verità.” La soluzione di Nietzsche era di vivere in modo superficiale. Il Materiale WingMakers, tuttavia, suggerisce un’alternativa: vivere in modo significativo tramite le Sei Virtù del Cuore.

La vita superficiale sopprime e ignora il punto debole oscuro della vita umana. Dà valore agli strati superficiali della comodità, del materialismo e del consumismo. Tuttavia, la vera oscurità – la bruttezza che viene soppressa – è che la natura umana è stata definita da delle antiche mitologie che persistono tuttora e rinchiodano l’umanità nella limitazione e in una realtà dominante che *non* si basa sulla coscienza immortale di cui noi siamo dotati.

La poesia dei WingMakers offre la visione di come si può affrontare l’apparente “mancanza di sostegno” nel mondo materiale e vivere in modo significativo. Essa cerca di innalzare le nostre facoltà intuitive oltre la nostra persistente credenza inconscia in una realtà dominante modellata dalle antiche mitologie e perpetuata dagli architetti della nostra società moderna attuale.

Nel romanzo originale *Ancient Arrow Project*, 24 camere erano state scoperte nel sito Ancient Arrow, vicino al Chaco Canyon nel New Mexico. All’interno di questo sito, nella camera 23, venne ritrovato un disco, non dissimile dal “Golden Record”, il disco d’oro sviluppato da Carl Sagan per la sonda Voyager.

Questo sito e i suoi manufatti furono definiti ETC o Extraterrestrial Time Capsule (*CTE o Capsule Temporalis Extraterrestri*).

Una delle cose particolari in questo sito ETC era che le 24 camere erano scavate internamente a una parete di roccia arenaria ed ogni camera conteneva dipinti, letteratura, musica e tecnologia. Le poesie facevano parte della letteratura e, una volta decodificate, divennero parte del mito dei WingMakers.

La poesia può essere letta con la musica e interpretata come compagna astratta al dipinto. Ogni composizione musicale, dipinto e poesia sono associati a una delle 24 camere di uno specifico sito, e al momento ne sono stati resi pubblici quattro. Questo presentato in questa parte è relativo al sito *Ancient Arrow*. Nel sito WingMakers.com, nella [Sezione Arte](#), potete leggere le poesie e le note di James collegate ai dipinti all'interno delle pagine *Mixed Media Galleries*. Sono circa 100 i dipinti dei quattro siti resi pubblici: Ancient Arrow, nel New Mexico; Hakomi, vicino a Cusco, in Perù; Zyanya nella Cina Meridionale e Aadhya nell'Australia Centrale. In totale i siti sono sette, sparsi su ognuno dei sette continenti. Jamala, il sito scoperto in Finlandia, sarà il prossimo ad essere reso pubblico.

Il testo .pdf (*in inglese*) che raccoglie tutte le poesie pubblicate e le miniature correlate ai dipinti è scaricabile da questo link: [WingMakers Poetry Compilation](#).---

CAMERA 1 – ASCOLTANDO



Sto ascoltando per un suono al di là del suono
che s'aggira nella notturna terra dei miei sogni,
entrando in stanze di luce fossile¹
così antiche da brulicare di verità.

Sto ascoltando per un suono al di là di noi
che percorre l'invisibile scala
della spina dorsale alla biblioteca orfica.
Dove libri ribelli si diletano nella luce ininterrotta.
Stampate in grigio, minuscole parole con profondità di sabbie mobili
ricamate con tale cura
che rendono spirito un fantasma, e Dio,
un telescopio risvoltato su se stesso
che ci sogna svegli.

Pensieri che mai fioriscono mi circondano
come una regata di navi senza equipaggio.
Io ascolto come un leopardo
piagnucolando la quarantena di corpi
resi malati dal monzone di cuori immobili.
C'è una certa magia
nel palpito che riempie il suono che cerco,
ma è ancor più sotto il battito che voglio andare.
Sotto il suono di tutte le cose
raggomitolato contro le antenne paraboliche
volte verso il suono delle stelle.

Sto ascoltando per un suono disavvolto,
così vuoto che fissa dritto con purezza a scrutare
nella nera follia del tempo
seminando visioni che oscillano nei nostri grembi
sostenendo forme radiose come substrato della nostra forma.

Quando guardo l'ago della bussola
vedo una lama d'umiltà
piegarsi a una forza intercettante come la pioggia scrosciante
s'incanala nei condotti delle fogne.

Scorrendo sottoterra
in canali di cemento che fremono,
ridendo di noi come se ci fossimo persi
nel cielo-mondo senza un canale per la nostra corsa.

Sto ascoltando per un suono
nella tua voce,
oltre il terreno incolto della tua porta
dove il mio orecchio sta ascoltando sull'altro lato.
Sotto il tuo cuore dove le parole vanno incerte
e la luce consuma la delicata costruzione di vite mischiate.
Posso solo ascoltare per il suono che so essere lì,
brillando in quell'improferibile stato senza-stato
cavato di membra così innocenti
che riparano la carne dei cuori.—



CAMERA 2 – VISIONE TENTATRICE



Una visione tentatrice mi ha circondato come
l'ombra ostinata di un sogno assopito.
Che sia la potente luce dello scopo?
Se strizzo gli occhi con tutte le mie forze posso vederla.
Sempre deve essere dentro di me
come un pesce pilota inseparabile dal suo ospite.
Beve impavida la mia essenza.
Un gusto talmente amaro, rifletto.
Sputala sul tuo tavolo di perfezione.
Paragona questo granello di sabbia con la tua galassia.
Questo pinnacolo di dolore con il tuo occhio più profondo.
Se la mia mente insensibile può vederti,
non vi sono ingerenze.
Nessun sentiero diverge.
Convergenza.

Io sono uno scassinatore.
Uno scavatore di tunnel.
Un tagliatore di recinti di malvagi osservatori.
Un viaggiatore che ha cercato
il mistero che tutto elude tranne i fuorilegge.
I folli allucinati e implacabili nel loro intento
che restano fuori dal laboratorio di un volo senza ali.

Tu sei l'Eterno Osservatore
che vive dietro il velo di forma e comprensione,
che attinge la saggezza del tempo
dal pozzo dei pianeti.
Lanci il tuo incantesimo attirando tutto ciò che io sono.
Sono io soltanto un frammento del tuo mondo?
Una memoria celata dal tempo?
Un dito della tua mano guidato da una mente
a cui la pelle non è familiare?

Toccati e mi percepisci.
Visioni folli d'amore.
Splendore che richiama come un segreto sussurro di gioia
propagato nel vento da una voce infinita.
Il suono di tutte le cose unificate.
Io sono parte di quella voce.
Parte di quel suono.
Parte di quel segreto sussurro di gioia.

Questa limitazione deve finire in lucida carne.
Il sogno di scintille che s'innalzano
ravvivando il barlume della speranza.
Evita il marchio della passività
che i segni lamentano.
Eludi la manipolazione prima di esserne macchiato.
Disdegna tutte le formule e scrivi nuove equazioni
in un linguaggio di sabbia.
Non prestar ascolto a nessuno,
e neppure ascolta la seduzione dei sacri simboli
stando in piedi davanti le vetrine della verità.
Definisci con una lingua straniera.

Queste sono le chiavi consuete
che mi hanno condotto a porte sbloccate.
Porte che crollano a un semplice soffio
e dietro le quali
altri pezzi giacciono da raccogliere per il Sacro Serraglio.
La confusione senza fine.

Tutte le stelle in cielo
richiamano lo scopo della tua sacra luce.
Ardi un buco negli strati.
Strappa via ogni beffa.
Ingiungi ai poteri
di rispondere a questo richiamo:
Porta la luminosa visione
celata dietro le vorticose particelle
del Cartografo.
Che entri in me
come un raggio di luce entra
nella profondità di una caverna.
Antichi fuochi ardono ancora in queste profondità.
Chi li cura?
Quali occhi stanno guardando?
In attesa.
In attesa che sbocci il fiore del tempo.
Per immergersi nell'incessante impercettibilità
che si muove al di là della mia portata

con la furtività di un giaguaro.
Per sognare di più antiche vie
che saltano al di là del tempo
lasciandosi dietro la confusione di nostra produzione.

O visione tentatrice,
tu rubi la mia fame di luce umana.
Se c'è ancora qualcosa da scavare,
che sia io.
Se c'è ancora qualcosa da ingabbiare,
che corra libero.
Se c'è ancora qualcosa da sognare,
che sia la nostra unione.—



CAMERA 3 – BENDAGGI DELLA BESTIA



Vi erano molti presagi vaganti.
Inviare ramoscelli d'olivo con delle spine era
soltanto uno del tuo repertorio.
Mi hai offerto un libro
dove tutte le risposte giacciono codificate
in uno strano dialetto.
Simboli ondegianti come serpenti smaniosi di cibo.

Se io fossi portato dal vento come un luccicante seme,
tu quieteresti l'aria
e io cadrei nella fratta.

Se io anelassi a una dolce acqua,
tu mi passeresti una coppa amara.

Se io fossi un cerbiatto ferito, tu mi staneresti
dal chiostrò, mi bloccheresti contro una fredda pietra
e ammireresti la mia paura.

Ovunque io mi muova, cerco un solo sguardo d'amore;
ma l'amore umilia se stesso come un manichino
che cambia le vesti per compiacere il sarto.

Al di sotto vi sono i bendaggi della bestia.
Al di sotto vi è il laccio emostatico della liberazione.
E al di sotto del guscio vi è la vuotezza, così ribelle
essa è vestita di una raffinatezza che
né sarto né bestia possono toccare.

Hai scambiato la mia ricerca per la mia anima.
Rastrellandola per zolle di saggezza,
hai trovato soltanto ciò che io ho perso per te.
Tenuto come sogni senza radici
svanirò al tuo tocco.

Se passerai il tuo rastrello sopra questa vuotezza
percepirai zolle del mio spirito.
Mi troverai come minuscoli frammenti di uno specchio frantumato
ma raccolti ancora in un unico posto.
Ancora a fissare sempre verso il cielo.
Ancora a riflettere l'immagine di un mosaico.
Ancora l'accompagnatore di me stesso.—



CAMERA 4 – UN GIORNO



Un giorno,
fuori da questo bozzolo di carne
mi alzerò come un uccello dorato dalle ali silenziose
aggraziato come il fumo di una fiamma smorzata.

Non sognerò di più luoghi
nascosti... occultati in lontani squarci di cielo
dove il piede non lascia impronta.

Un giorno,
passeggerò in giardini tenendo per mano
la mia creazione e il mio creatore.

Ci toccheremo l'un l'altro
come amanti strappati dalla morte
per dirci addio.
Giaceremo l'uno nelle braccia dell'altro
finché ci risveglieremo come uno
invisibile all'altro.

Un giorno,
isolerò la parte di me
che è sempre presente.
Danzerò con lei
come il chiaro di luna sull'acqua.
La terrò stretta a me in un lungo abbraccio
che supera la perfezione
nell'inno del Custode dei Canti.

Un giorno,
quando mi ranniccherò dentro di me
sognerò te
quest'osso animale rivestito di carne.
Anellerò conoscere di nuovo la tua vita.

Mi tenderò verso di te
come tu ora ti tendi verso di me.
Quale magia!
La gloria di bramare lo sconosciuto!
Ciò che sta
sempre cercando il sé
che raggira le apparenze.
Che si sogna sveglio e addormentato.
Che sa che i due lati della tela
sono dipinti, attendendo che l'altro
si unisca nuovamente.—



CAMERA 5 – PORTATORI DI VITA



I portatori di vita depongono nelle primordiali acque
di un gigantesco embrione.

La loro progenie si stabilirà nella polvere umana.

Pezzi di argilla

con minuscoli pensieri di volo.

Punte di coltello velate da torbide cappe
che rifuggono la luce di una stella tranquilla.

In remote e selvagge lande i portatori di vita
emergono e si appollaiano

sulle spalle di grigie pietre.

Segnalano il loro desiderio di volare,

ma le loro case sono adeguate

alle comodità della pioggia e della terra.

Il cielo deve attendere,

(La compagna terra sorride.)

I cerchi si spezzano.

Le barriere sbaragliate.

I portatori di vita rifiutano la loro antica attrazione
per il suolo.

Ali spuntano come capelli dorati
mossi con un artificio della natura.

I piedi consumati sono lasciati indietro.

La terra è sostituita da un vivido cielo.

La gravità splende il suo fosco sguardo
per trattenerli

con mani assertive.

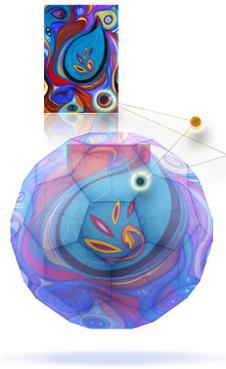
Le gabbie dei senzاتetto

sono lasciate a marcire.

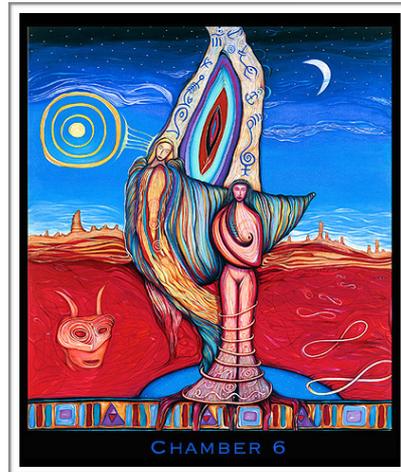
A sprofondare dietro un cielo insussistente.

I volti terreni hanno smesso di sorridere

e perso il loro profumo di terra fresca.
Il sogno di volare
ha invaso le tetre mura e
i portatori di vita sono vincolati
all'altro lato.
Là incontrano il piolo successivo
di un'interminabile scala,
barattando le loro ali per l'occhio della saggezza.—



CAMERA 6 – DI QUESTO LUOGO



Il suo cuore correva
nelle selvagge piane desertiche.
Una terra battuta dal sole arida di nuvole
e di acque cantanti.
Se lei ascoltasse attentamente
la sua mano chiamerebbe
e segnerebbe i suoi pensieri sulla fronte.
Ma in questo luogo
poteva soltanto offrire le sue braccia al cielo
come un albero i suoi rami
e un fiore le sue foglie.

In questa polverosa conca,
il silenzio si radunava come fumo
che pulisce la mente del furfante.
L'infedele di pensieri.
Macchie di foglie gialle e bianche cortecce
si potevano veder nascondere in pozze di vita
circondate da pinnacoli di roccia rossa.
Monumenti di sabbia rappresa tenuti insieme
da qualche altra forma di vita.
Non era certa.
Forse una vita è uguale a un'altra
soltanto che pende da un lato
Catturata dal di sotto
da una qualche mano invisibile che anima
anche la più fredda pietra di questo luogo.
Un sorriso affiorò fermandosi sul suo volto
che beveva le chiare vie del sole.

Poteva spaziare
un milione di miglia d'aria in un'occhiata
e inviare la finestra della sua carne
nel cielo senza nuvole.
Su quell'oceano un falco veleggiava sempre più vicino.
Osservò il puntino argenteo
volteggiare in alto sognando attraverso i suoi occhi.
Sentendo i venti dorare le sue ali
nella più delicata piega del tempo.
Un albero di pino spingeva le sue radici celesti
profondamente nell'aria a piangere la sua dolcezza.
Entrò
scivolando attraverso i rami
in ogni singolo ago della loro fabbrica d'aria.
Era strano sentire l'attrazione della terra in volo,
ma ben conosceva l'antagonismo
nello splendore di questo luogo.
Sapeva che si era profondamente insediato,
fissato come inchiostro indelebile
nel suo cuore.
Sotto pelle, muscolo, osso
combatteva un solo sentiero.
Quale pazzia la richiama?
Quale sogno è più forte di questo?
Quale cuore batte più puro?
Di questo luogo,
è così difficile sapere chi ospita
e chi è ospitato.
Che cosa è benvenuto, che cosa è bandito.
Che cosa si trova e che cosa si perde.
Che cosa è profitto, che cosa è costo.
Offrì le sue preghiere
al popolo del cielo e attese una nuvola
il suo segnale di rientro.
Dovrebbe tornare a casa
prima che venga buio e gli occhi
dorati scrutino fuori nel nero codice.
Con un respiro trattenne le antiche vie
mai lasciate.
Le rivoltò da dentro a fuori
e poi da fuori a dentro.
Ancora e ancora
In attesa di segnali per lei nel cielo.
Se non una nuvola...
forse, allora, una stella cadente.
(Del resto, era troppo buio per delle nuvole.)
Quando la prima stella cadde trattenne il fiato
temendo di perdere il suo volo spettrale.

Si domandò con chi stesse condividendo
la sua ultima luce.

Quali altri occhi fissavano il cielo
in quel segreto momento?
Era questo anche per loro un segnale di rientro?
E che cosa avevano trovato
così profondamente sepolto in un mormorio di luce
che nessuno può esprimere?

Attese con occhi solenni
che altre stelle cadessero,
così da essere gentilmente allontanata
dal magnetismo di questo luogo.
Se ascoltasse la sua mano
lascerebbe un segno nella sabbia così che un altro
prenda il suo posto.
Toccherebbe la terra
in onore della sua grazia e saggezza,
diventando un albero, una roccia, un falco o un fiore.—



CAMERA 7 – UNIONE



Tu non sei qui.
In questo momento tutto ciò che esiste è qui.
Ma non tu.
Così tante sono le impronte
che portano alla mia porta.
Lasciaci entrare, dicono.
Non riusciamo a dormire nel deserto,
fa così freddo.
Le nostre lacrime seccheranno troppo in fretta.
Le nostre orecchie doleranno per il silenzio.
Lasciaci entrare.
E così le unisco tutte,
spalanco la mia porta,
e mentre entrano mi faccio da parte
sperando che restino in pace accanto al mio fuoco.

Tu non eri tra loro.
Ovunque ho cercato il tuo volto
e visto solo travestimento.
Il cieco occhio sepolto dietro il cervello
a cercare il tuo cuore.
Un'antenna così all'erta
che vi è una curiosa vicinanza di te
che vola nel mio corpo.
Posso tenerla tra le mie mani come un piccolo uccellino:
fragile, vulnerabile, in attesa
che una mia mossa decida il suo fato.

Tu non sei qui.
Vorrei poter raggiungere la tua pelle,
rimuovere il travestimento
e strapparla come un nero foglio
tenuto come uno schermo davanti al sole.

Slegarti dalle altre tue vite
e distillarti nella stessa mia.
Tu sei il mio ultimo amore,
il mio abbraccio finale di questo mondo
e tutti gli altri che lasciano le loro impronte alla mia porta
svaniscono all'approssimarsi dei tuoi passi.

Posso vedere che presto sarai qui.
C'è vittoria nel mio cuore
e qualcosa di invisibile eppur intenso vuole parlare.
Rammentandomi di te e del tuo arrivo.
Presto, io imploro, dammi le tue labbra.
Dammi la tua femminile tenerezza
che tutto comprende
così che io possa perdermi in te
e dimenticare la mia perdita.

Se tu fossi qui, ti direi questo segreto.
Ma dovrai guardare le stelle
quando lo dico, tenuta tra le mie braccia
sentendo la terra sollevarsi sotto di te come un sacro letto.
Avrai bisogno della nostra unione per essere le tue orecchie.—



CAMERA 8 – UN’ALTRA MENTE APERTA



C’era un fuoco dove il fumo si raccoglieva
danzando come fiumi privi di gravità
al ritmo dei tamburi.

A volte guardavo dentro il fumo
ma esso si arricciolava nascondendosi
con una cortina così opaca che riuscivo solo a lacrimare.
Diventava la maschera della sua consumazione.
Il sogno della sua nuova vita.
La pelle vittoriosa sempre mutevole
eppure perpetua.
C’era un fuoco la notte scorsa
che proclamava notizia di un più nuovo testamento
che beve le lacrime, le bugie, le parole meschine, anche
le paure profonde che s’aggirano nell’opportunist.

Solitamente io scantonano quando esso chiama.
Per me, brucia troppo freddo
come un mutapelle² perduto in un corpo
divorato dal tempo.
A volte lo sognavo vivo
ed esso sfavillava – vivido sole –
più duraturo di una tomba.

Nei momenti di quiete
parlava come un codicillo di un qualche sogno ad occhi aperti
che le parole non potevano conservare.
*“Tempo è per te giunto di sollevare lo sguardo
dalla luminosità del fuoco
e proiettare le tue proprie ombre.”*
Le parole echeggiavano nell’oblio
come le stelle si perdono con l’avanzare del risveglio del sole.

In queste fiamme io vedo la mia
consumazione giusta e appropriata.
Nel suo fumo
sono riposto come tantissimi barattoli
nello sgabuzzino delle scope.
Attendendo di fuggire.
Sollevando il piede per oppormi al suolo.
Lottando per raggiungere la porta dentro questi barattoli
di aria sigillata.

Le storie sfuggono dalla mano dello scrittore
e mi inseguono come se io solo tenessi la loro vigilanza.
La loro stessa anima.
Quando, invece, queste storie non sono mai state raccontate.
Non hanno mai trovato parole
a cui afferrarsi nonostante incessantemente lo tentassero.

I fuochi accecano la natura.
Investono la loro vita nella sua morte.
Ma la fine è sempre un inizio
verso un'altra fine.
E i sogni del taciuto
sempre inseguono un'altra bocca,
un'altra mano,
un'altra mente aperta.

A volte guardo l'errante espressione di speranza
e le chiedo di portare le sue fiamme più profondamente nel mio cuore.
Ardere un limpido senso di scopo.
Consumare la crepa dello sciocco
e avvolgermi nella sua pelle di fumo.

A volte offro me stesso a queste fiamme
e so che loro ascoltano.
Immaginando il mio mondo.
La realtà si condensa intorno alle loro vesti ornate
come una torre di vetro riveste un guscio di acciaio.

A volte sento le fiamme mandarmi
parole, note, toni.
Incantamento.
Prodotti di un altro tipo.
Minuscoli crogioli di terra che ardono così luminosi
da poter accecare le bizzarre creature del sole.

E a volte, senza nemmeno pensare,
sbircio in queste fiamme
quando il fumo per un istante si dirada.
Lì, dietro la maschera,

è il mio futuro.
Il nostro futuro.
Il futuro.
Il presente in un altro mondo.
Che chiama un'altra bocca,
un'altra mano,
un'altra mente aperta.—



CAMERA 9 – DI COSE LUMINOSE



Di cose luminose
ho così poca esperienza
che spesso mi penso piccolo.
Però quando penso a te
e alle tue vie luminose
il mio essere si gonfia di speranza e preghiere
che tu voglia permettere alle fiamme di crescere.

Con misericordia, noi siamo strappati
in mondi separati
per trovarci ancora e ancora
mille volte spasimando per l'altra metà.
Per sognare null'altro che l'Uno tra noi.

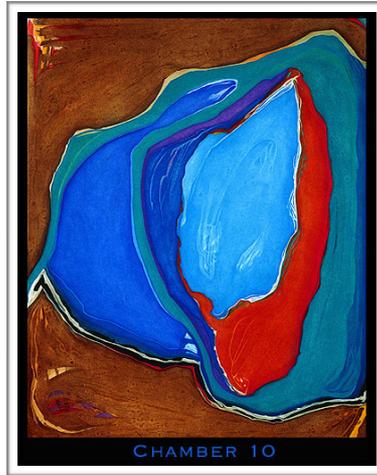
Di cose luminose non ne ho sprecata alcuna
e neppure le ho tenute nel cuore chiedendo loro
di dissolversi in me.
Però quando penso a te, io desidero solo questo.
E se tu spogliassi il tuo Sé e lo guardassi
guardarti, mi vedresti chiaramente così come sono.
Non piccolo e indegno.
Senza paura della paura.
Non incerto come uno spazio vuoto.
Ma luminoso
come la luce bianca prima del prisma.

Nei miei pensieri tengo il tuo cuore
scolpendo via il superfluo
per l'essenza.
E quando la troverò
la terrò stretta al cuore e le chiederò
di dissolversi in me.

Conoscerò le cose luminose
che sfrecciano attraverso il tempo
portandoci l'inesplorato, l'inimmaginabile
desiderio che mai abbiamo espresso.
Le parole non sono curiose abbastanza per dire i loro nomi.
Solo l'amore può piangere la loro identità,
e io sono perfettamente indifeso
alla sua musica.—



CAMERA 10 – A VALLE



Aprimi.
Portami da qua a là.
Che il vento mi scompigli
i capelli e la pelle della terra mi tocchi.

Aprimi come bottiglie rotte che
non portano bevande
e si pensano degne dell'uomo della spazzatura.
Aprimi ai clan da cui fui generato.
Sono colori separati, gettati via
come ricordi di ubriachezza?
Aprimi all'Africa, all'Asia, all'America, all'Australia.
Aprimi come un pacco
misterioso lasciato sulla tua porta di casa
nella dolcezza di una risata.

Aprimi a una crudeltà fatta lente d'amore
che urla di appartenere a mani
e labbra umane.
Aprimi allo sguardo
che conforta gli stranieri come la tenera
ouverture di una tortora luttuosa.

La saggezza dei cavalli sta a me
da imbrigliare?
È il muscolo dei lupi
senza legge o il guaritore delle pecore?
È il nero opale dell'occhio
il collegamento mancante che noi tutti cerchiamo?

Aprimi agli autori di questo sentiero battuto
e lascia che lo assaporino nuovamente.

Porta loro briciole delle rumorosa e putrida
baraccopoli che aspetta a valle.
Mostra loro lo spreco della loro veglia.
La vuota virilità che stermina.
L'ignominia che supera il controllo.

Aprimi agli idoli dell'indolente.
Lasciami fissare a bocca aperta i mandriani
che volgono l'innocenza in paura.
È il piano del cecchino imbarbarire
il lembo di pelle senza nervi
che cresce insensibile al dolore?

Aprimi alle macchie
di questa terra che il peccato originale non può spiegare.
Lascia che questi sintomi vadano
come gialle foglie morte che incespicano
in rapide, incolpevoli correnti verso valle.

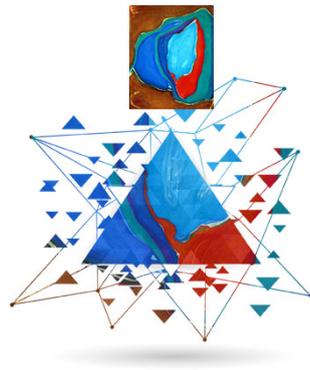
A valle, dove la baraccopoli
sta in attesa.
A valle, dove le lapidi degli idoli
sono per metà sepolte dalla pioggia fangosa.
A valle, dove non si vedono mai
tracce di animali.
A valle, dove
la lente dell'amore viene pulita con un panno rosso.
A valle, dove i mandriani
radunano i loro armenti e battono i tamburi
promettendo un nuovo fiume che mai arriva.

Là, a valle vive
una parte di me che è sigillata come una busta di carta
da uno spesso nastro adesivo.
Guarda il fiume come la parte sotto di un ponte
pronto a cadere se viene rotto il sigillo.
A tuffarmi nella corrente quando verrò aperto
da qualche implacabile mano invisibile.
Ad essere trascinato a valle
per la gravità di mille menti
che semplicemente hanno smarrito la via.
Mille menti che deviano il fiume
dalla dolcezza della terra
nella miniera dell'avidità degli uomini.

Così dev'essere.
Così dev'essere.

Aprimi alla gentilezza
della mano delicata di un bambino
quando si protende per essere presa.

Lascia che mi conforti
quando il mio ponte crollerà e le incolpevoli rapide correnti
mi spingeranno a valle,
dove tutte le cose perdonate si perdonano.
E dove tutte le cose perse sono perdonate.—



CAMERA 11 – CERCHIO



Ho trovato l'antico specchio
che mi guida.
Ho visto gli occhi suoi spietati
che sempre fissano
scavare la via alla corona che indosso.
Ho sentito il sacro fuoco
come un bozzolo ardente
che non offre giudizi
nella sua sparpagliata potenza.
Ho percepito la luce innocente.
Di chiarezza in volo sulla terra natia
dove siamo nati divisi
da un solo comando.

Ho toccato il delicato occhio
che mi sopravvive.
L'immensa pazienza sopra la mia fronte.
Ho offerto tutta la mia saggezza terrena
per i sintomi della sua lingua;
lasciar cadere i suoi semi nel campo che io aro.
Ho visto il sentiero del destino
radunare il suo gregge
per il viaggio in spazi senza fine.
Ho osservato i futuri cadere con le palpebre chiuse
e le lacrime tormentate di luoghi straziati.
Ho visto la Tribù di Luce
riportare l'orologio nella nera sacca
dove tutte le divisioni avvengono.
Dove le erbacce proteggono l'umile terra
di fuochi non accesi, ancora pura.

Ho ascoltato i maestri dei maestri parlare
a ogni cellula del mio corpo;
incidere nuovi sentieri nella carne
come un carnefice di paura.

Ho osservato le galassie vorticare
come ruote di stelle in spirali al pensiero
di una sacra visione.

Ho sentito il mio spirito seguire
l'unico suono che è libero.

Io sono scomparso prima.
Ho portato questo corpo in un luogo interno
dove nessuno riesce a vedere.
Solo i sentimenti possono udire il suono di questo spazio.
Questo luogo sacro solo
mi ha portato qui per recuperare il filo.
Per vedere l'intrecciata danza che chiama il mio nome
in mille suoni.
Che attira il mio spirito
in un unico, perfettamente tondo,
cerchio.—



CAMERA 12 – WINGMAKERS



Sono destinato a sedermi sulla riva del fiume
aspettando parole dagli alberi spogli
e dai fragili fiori che hanno perso il loro nettare.
Mille occhi che non battono ciglio
fissano oltre l'acqua
dall'altro lato.

Le loro mute voci cercano ricompense d'altro tipo.
I loro timidi sorrisi mi lasciano vuoto.

Sono io perenne straniero a me stesso?
(Questo pensiero mi paralizza.)

Sono io un orfano che insegue delle pallide ombre
che conducono a uno specchio sprezzante?
Dove sono quelle leggere ali che il mio
destino predisse?
Sto aspettando che il fiume me le consegna;
che le deponga sull'argine
ai miei piedi.

I miei piedi sono catene di un altro tempo.
La mia testa, una finestra chiusa da tempo
su un altro luogo.

Eppure, vi sono luoghi
che salvano la raffinata lingua
e assemblano la sua selvaggia luce
come uccelli che cantano al sole.
Ho visto questi luoghi nell'immobilità
dell'altro lato.

Chiamare come il bacio di un amante
per conoscere di nuovo ciò che ho conosciuto prima;
per entrare nel Raccolto

e lasciare il mio benvenuto.

Questi pensieri sono piegati molto accuratamente
a fissare come occhi di vetro che carezzano il passato.

Ascolto la loro guida
ma campi serpeggianti sono il mio sentiero.
Quando guardo nei venti oscuri
del cuore virtuale
posso udire la sua voce che dice:
“Perché sei intrappolato avendo le ali?”
E mi sento come una grande visione iscritta nella sabbia
in attesa di un vento infinito.

Queste ali mi porteranno
al di là del più profondo travestimento?
Smaschereranno le segrete azioni
e le fedeli dimore del tempo?
Scopriranno negli infiniti spazi
colui che può definirmi?

Le ali vengono dimenticate da tutti quelli che viaggiano a piedi.
Così tante volte sono state tracciate delle linee
che raramente vediamo l'attraversamento
della nostra perdita sebbene sentiamo la perdita del nostro attraversamento.
Percepriamo la risacca delle nuvole.

La gravità del cielo.
Lo sforzo indolore di silenziose preghiere di speranza.
Ma le nostre ali, incapaci di volare,
ci lasciano come fiumi appena nati che gorgogliano sopra rocce
agognando le profondità di un mare silente.

Mi sono ritrovato improvvisamente vecchio.
Come i merli che fluiscono
dalla linea dell'orizzonte,
la mia vita si è alzata in volo su questo fiume cercando le mie ali.
Non c'è altra chiave per me da girare.
Non c'è altra leggenda a cui rivolgermi.
Parlare a fiori e alberi nodosi
mi porterà solo lontano di un passo...
quando io voglio in realtà premere il volto contro la vetrata
e guardare i WingMakers fabbricare le mie ali.—



CAMERA 13 – RAGAZZO SENZA NOME



Oltre la frontiera,
dove i confini sfumano in pensieri sconosciuti
c'è un ragazzo senza nome...
una goccia di pura luce umana.
Attraverso le strette crepe nel recinto scheggiato
osservo la sua innocenza con invidia,
cercando il corretto significato dei suoi movimenti.
Il crepuscolo del suo sorriso
nutre il mio cuore
come briciole della luce di Dio.
Nella mia bocca un desiderio di parlare,
di piangere,
e raccogliere questo bambino tra le mie braccia
e cifrare la sua natura nella mia.
Scambiandoci sguardi rubati e instradati
verso la cecità,
il nostro linguaggio si è annullato.
Posso soltanto brancicare verso di lui
con pensieri antenna
che danzano a lode della sua giovanile bellezza.

Sto aspettando che le pietre fioriscano.
Che cieli avvelenati vaghino nell'oblio.
Che tracce emergano come polvere in un raggio di luce.

L'ingegnoso veleno della vita
sta chiudendo il cancello.
Le crepe vengono riparate;
la visione cancellata.
E il ragazzo senza nome si dissolve,
poiché non c'era terra dentro di lui.—

CAMERA 14 – EMPIREO



Lui camminava su un terreno più elevato
come un'anima slegata dalla carne umana.
L'oscurità implorò
pretendendo che interrompesse la sua ricerca
e si accordasse all'andatura vagante degli altri.
Ma il suo sentiero si srotolava come un gomito
lanciato verso l'alto
soltanto per ricadere in una sentenza di luce.
Le collisioni con il fato lo fecero deragliare
inviandogli i desideri dell'oscurità.
Il fulmine del desiderio.
La maledizione di sogni vuoti
Il testimone di indicibili orrori.

Avrebbe riso dell'assurdità,
ma era consapevole delle oscure increspature
che lo toccavano.
L'umanità era un foglio liscio di carta bianca
che aspettava di essere colorato e sciupato
in pezzi da preda per il cacciatore di bestie.
Perché aspettavano?
La tavolozza era a loro disposizione.
La "distanza" li aveva traditi.
Il superficiale sepolcro del cuore profondo
aveva ucciso la loro fede.

Lui sapeva,
ma non riusciva a formare le parole.
Né tracciare la mappa.
Gli antichi calchi dell'empireo
resistevano alle definizioni.

Paradiso perduto alla muta coltre
del pensiero più limpido,
della mente più solitaria.—



CAMERA 15 – LINGUAGGIO SEGRETO



Notte a letto,
occhi chiusi, orecchie aperte,
ascoltando la vita segreta fuori dalla mia finestra.

La liturgia del notturnale.

Suoni e ritmi di
piè veloci grilli
che testimoniano gli alberi che sovrastano
la chiesa nativa come grandi archi
scolpiti da antiche mani romane.

L'intricato linguaggio di piccoli animaletti
che immancabili dilagano nell'aria della notte
mi ammaliano.

Come posso dormire senza un interprete?
Se soltanto sapessi cosa dicono.
Potrei di nuovo dormire.—



CAMERA 16 – SEGNALI PER IL SUO CUORE



Là fuori, dove l'oceano batte il suo calmo tuono
contro granulose spiagge di quarzo e sabbia,
lei passeggia, le mani nelle tasche di una lunga veste fluente
di perlacea luminosità.
Posso vederla, i capelli del color del più profondo cielo notturno
sussurrare alla vedova del sole
di travestirsi da falce di luce.

Questa è lei.
L'unica che mi conosce per come sono
benché intatta sia la mia pelle.
Il mondo da cui avanza
balza dal mistero,
annuncia la sua calma bellezza
come un salice curvo su acque immobili.

In questo luogo illeso lei porta il suo corpo
sulla battigia ascoltando che i suoni al sotto delle onde
le dicano cosa fare.
Quando è grande il suo sogno?
La porterà al di là del mare?
Può udire la voce del mio cuore
prima che diventi parola?

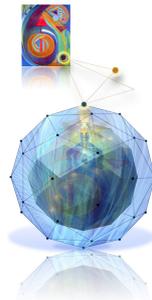
Raccoglie un po' di sabbia
tra le sue mani scolpite e
come da una clessidra i granelli cadono
prendendosi un momento di tempo
nell'occasione di toccare la sua bellezza.
Le sue labbra si muovono con preghiere di ringraziamento mentre racconta
al vento la sua storia;
anche le nuvole si raccolgono sopra di lei per ascoltare.

I suoi gesti mi moltiplicano
con il segno dell'infinito,
slegato da ogni calcolo,
adornando il suo volto con una poesia di lacrime.

Sono richiamato dalla sua voce
così chiara che mi sorprende.
La guardo perché posso guardarla.
La conosco perché lei è me.
La desidero perché lei non è me.

In tutto il mio moto nella vasta ricerca
di qualcosa che mi completi,
ho trovato lei
su questa battigia,
le sue impronte indistinte
firme di perfezione
che imbarazzano il tempo con la loro effimera natura.
Io sono come la caverna dietro di lei
che osserva dall'oscurità,
scavata da onde tormentate
in una cripta che brama di dire
ciò a cui lei non può resistere.
Un linguaggio purissimo si libera
dalla mia bocca come un prigioniero a lungo rinchiuso
finalmente condotto alla sua casa.

Lei volta il capo e guarda
oltre me, come fossi un invisibile fantasma,
eppure so che vede la mia più profonda luce.
Io so che l'oceano non è un confine al suo amore.
Lei sta aspettando
che il sentiero finale per il mio cuore diventi chiaro.
E io sto aspettando
che qualcosa di profondo dentro di me
prenda le mie vuote mani
e le colmi con il suo volto
così da sapere che le prove erano contate,
e che tutti i frammenti
erano segnali per il suo cuore.—



CAMERA 17 – RICORDI SLEGATI



Ho questo ricordo
di giacere sopra ad una impalcatura di rami d'albero
fissando la nera coltre dell'estate
che riscalda l'aria della notte.
Posso sentire l'odore del cedro bruciare in lontananza
e sentire voci sommesse pregare con canti e tamburi.
Non posso sollevarmi o girare la testa.
Sono consapevole dell'osso e del muscolo
ma loro non sono consapevoli di me.
Loro stanno sognando mentre io sono catturato
in una ragnatela di tempo esentabile.

La mia mente è impaziente di andare oltre.
Lasciare questo sepolcro illuminato dalle stelle e danzare con
la mia gente intorno a grandi fuochi
scoppiettanti di luce nervosa.
Unirmi mano nella mano al ritmo dei tamburi
che scandiscono il loro tenue rimbombo
in monotoni comandamenti di vivere.

Posso soltanto fissare il cielo
guardando, ascoltando, aspettando
che qualcosa venga a liberarmi
da questo luogo lugubre.
Raccogliermi in braccia misericordiose
nell'oblio della capsula del Cielo.
Cerco di ascoltare il suono del mio respiro
ma soltanto la musica della mia gente si riesce a udire.
Cerco il movimento delle mie mani
ma soltanto ciuffi di nuvole
e la falce della luna si muovono
contro ali di corvo.

Qualche volta, quando questo ricordo affiora
attraverso la mia pelle, purifica la vista verso la riva.
Si impone sulla condizione conosciuta
con una turbolenta gioia
che sanguina sfidando l'ordine.
C'è un certo pericolo nelle vie ereditabili
dalla mia gente che mi manda la pelle cangiante
umiliata e circoscritta.
Il mio bianco appetito lisciviato di razioni terrene.
Perduto nel darshan del demonio,
quello stesso che
confinò il mio popolo nelle riserve,
il comparto dei dannati.
(Almeno io non ho ricordi di una riserva)

Forse è meglio
giacere su questo materasso di legni
con il mio guardaroba di penne e pelli
che cantano nel vento.
Forse sarebbe ancora meglio
essere messo in cima alla capanna del pianto e bruciato
così che i prodighi ricordi non abbiano
alcuna casa a cui tornare.

Ho questo ricordo
di scappare dalla mano pallida
del mio padrone che mi nutre
con frammenti di bugie e pane ammuffito.
La mia pelle anela leggerezza
ma è la corda che costringe.

Ho questo ricordo
di tenere delle dita gialle,
grandi e tonde, grondanti di antichi retaggi.
Di vedere il ventre rotondo di Buddha
che sorride sotto un volto pastorale
in templi che si slanciano contro un cielo tempestoso.

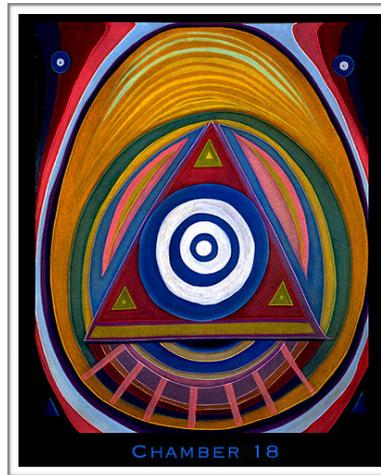
Ho questo ricordo
di sognare di volare.
Distendere ali attaccate appena
con un laccio
per poi cadere nelle braccia smussate dell'oscurità.

Ho questo ricordo
di vedere il mio volto in uno specchio
che riflette la mente e l'anima di uno straniero.
Sapendo che era il mio, ho distolto lo sguardo
temendo che diventasse me solo.
Sono un mosaico di ricordi alla ricerca di un nucleo.
Io sono le parole perdute che riecheggiano in canyon silenziosi.

Io sono un'onda di luce che si è trovata
a sfrecciare sulla terra priva di involucro
cercando riparo nella pelle umana.—



CAMERA 18 – COSE TRASPARENTI



Ecco qui, allora, la mia ferita aperta,
 bramosa di perdono.
Arriva con l'età, come le macchie brune
 e i capelli d'argento.
Non dovrebbe l'età portare di più che
differenti colori per adornare il corpo?
 Credo fosse inteso così.
 È stato soltanto dimenticato.
 La vecchiaia fa questo, si sa.
 Troppe cose qui da ricordare.
Entrambi i mondi pretendono così tanto,
 uno di imparare, l'altro ricordare.

 Non possiamo vederci
 senza ferite che portano dolore?

 Ecco qui, allora, la mia speranza
 che tu mi trovi e ti apponi su di me
 come un cataplasma sulle mie ferite.
 Anche il resto di me è desolato.
 Attendo che tu giunga
 con una velocità data da motori potenti
 che gemono forte sotto un piede perforante.
 Una pressione verso il basso
che mai si ferma neppure quando ha toccato il fondo.

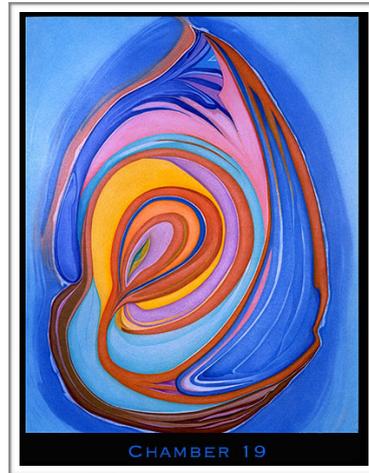
 Se ci fosse silenzio in queste acque
 la mia ferita si aprirebbe danzando
 e si separerebbe da tutti gli aggressori.
 Anche da questo corpo.
 Ti guarderebbe
nella luce che rende orfani, ridotta di funzionalità,
 e ti condurrebbe al suo luogo di dolore.

Ti chiederebbe di sdraiarti accanto a lei
e dire addio
alle vorticanti correnti che stratonano e tirano
per separarci da noi stessi.
Ti terrebbe le mani,
così abili nella loro saggezza,
così consapevoli della loro gloria
che vi scomparirebbe dentro.
In futuro, qualcuno,
un amico forse, leggerebbe
il palmo della tua mano e noterebbe
una lineetta che si allontana sfilacciandosi.
Svincolata dal resto
della simmetria del tuo palmo.
Un frammento solitario, che si congeda salutando
da tutto ciò che sta tra noi.

Ecco qui, allora, la mia preghiera,
che tu chiuda questa ferita
e faccia calare le ombre intorno a noi.
Una solitudine nera e profonda ci avvolge,
come quella che si trova soltanto in caverne
che hanno chiuso fuori la luce affinché crescessero
delicate cose trasparenti.—



CAMERA 19 – FACILE DA TROVARE



Ho spesso guardato dentro i miei cassetti
senza sapere perché.
Qualcosa mi chiamava.
Cercami e troverai,
ma quando obbedisco
vengo confuso dalle fuggevoli vie della memoria.
Le mani si immergono e tornano goffamente vuote
come un bimbo che fugge
senza che nessuno lo insegua.

So che c'è qualcosa che cerco
che si nasconde da me così da non pensare a ciò che mi manca.
Tuttavia, ed è questo il punto,
è troppo dannatamente potente per essere silente e immobile.
Inoltre, so che mi manca perché sento la sua mancanza.

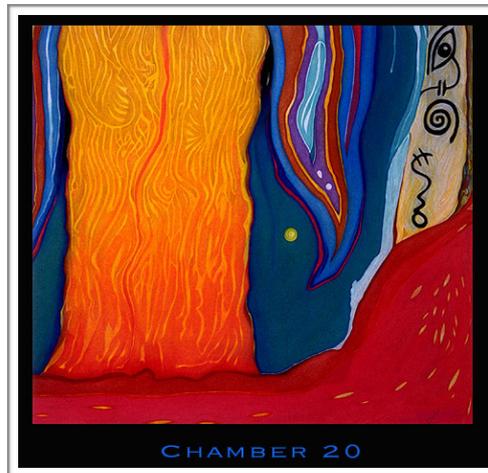
Sento la sua mancanza.
Qualunque cosa "questo" sia.
Qualunque cosa ho bisogno che sia, non è quello.
Non può mai essere altro se non ciò che questo è.
E così cerco nei cassetti e negli armadi senza sapere perché,
come una macchina il cui interruttore è stato premuto
soltanto perché può essere premuto.

Sento la sua mancanza.
Vorrei che potesse trovarmi.
Forse dovrei stare fermo abbastanza a lungo così che mi trovi.
Ora, c'è un interruttore.
Lasciamo che il potente "questo" mi cerchi.
Ma quanto devo aspettare?
E come lo riconoscerò se dovesse trovarmi?

Devono esserci dei nomi
per questa condizione che finisce in
fobia.
Dannazione, odio questo suffisso.
Tutto inizia con un senso di meraviglia
e finisce in un senso di vuoto.
Dio, vorrei che tu mi potessi trovare qui.
Mi infilerò in un cassetto
proprio in bella vista.
Non lascerò me stesso al caso
Sarò proprio in cima.
Facile da trovare.
Hai bisogno di me per qualcosa?
Spero di sì,
perché io ho bisogno di te per tutto.—



CAMERA 20 – PROIETTILI E LUCE



Stasera sono alla deriva
come se un privilegio negato
sia il passaggio
per tenere insieme corpo e anima.
Hai tenuto così tanto a bada
da chiedermi se il tuo incanto
è domare la passione.
Messo all'angolo dalla tua selvaggia artiglieria
scagli i tuoi proiettili come branchi di pesci
che sfrecciano verso un banchetto
e io schizzo in avanti stanco di essere il cibo.
Quando guardo indietro
posso vedere frammenti di te
nascondersi nel sottobosco,
ostinati rimasugli del tuo scomparso cuore.
Posso ancora amarli,
posso ancora stringere i loro fragili nervi
saldati da una linguetta
incandescente di una luce così pura come mai si è vista.

Forse vado alla deriva
per l'abisso che vedo.
Proiettili e luce.
Che strana coppia possono essere.
Ma tu mai confesserai
e neppure libererai i tuoi dubbi su di me.
Rimarrò sempre un enigma che si getta
come spazzatura sul tuo assoluto sentiero.
Un improvviso raggio di luce
che genera un'ombra profonda
che temporaneamente acceca.

Occhi pieni di speranza hanno sempre cercato di rubarti
alla natura scimmiesca
che si raduna ai tuoi piedi
e ti strattona come figli abbandonati.
La mia fame ultraterrena mi ha allontanato da te,
anche contro la mia volontà, o almeno la mia volontà cosciente.
C'era sempre qualcosa che calcolava
la distanza tra noi.
Un qualche abaco cosmico che rimescolava le somme
di proiettili e luce,
alla ricerca di un equilibrio contabile,
ma senza mai individuare la sua esatta frequenza.—



CAMERA 21 – VAGABONDO DEL SOGNO



Inebriato da pensieri infantili
mi domando:
perché le anime sono così profonde e gli uomini così ciechi?
Come possono le anime essere eclissate
da menti così minuscole?
Amiamo gli umidi anditi dell'Inferno?
Dove ogni goccia di pallida acqua
che cade dalle pareti della caverna
è musica non lavata incisa nel silenzio...

I miei sogni preferiti sono scomparsi
a cavallo delle aquile.
Con ali che spazzano in basso e sollevano in alto,
sono stati portati via come sottili
semi eleganti
da un vento cristallino.
Senza di essi
sono divinamente spoglio
come un vuoto vaso negato del suo scopo.
Posso soltanto fissare nel silenzio
sempre in ascolto di un mormorio del cielo.
Sapendo che dietro la nebbia che si fa scura
gli angeli stanno costruendo rifugi per l'innocenza umana.
Rifugi strappati da qualcosa di oscuro
e gravemente ferito.
Cieli resistenti a tutte le malattie.

Pensavo di essere stato dotato
di una bellezza promessa
che avrebbe liberato i sogni negletti di un semidio.
Che avrebbe sciolto i loro deboli nodi
e li avrebbe liberati alla carezza della luce.
Ma le gloriose redini
che un tempo furono mie,

sbrindellate e macchiate di sangue,
sono scivolte dalle mie mani, in disuso
come una ragnatela abbandonata a un vento spettrale.

Posso ancora raggiungerle.
Posso sentire la loro ombra sulle mie mani.
Il loro potere, come una tempesta elettrica
che vaga senza scopo e senza carburante,
che presto si esaurirà.

Questo pezzo di carta
è lacerato da qualcosa di oscuro
e gravemente ferito.
È lo specchio che sollevo al cielo annerito.
Un sacrificio indiretto.

Saltando di stella in stella
i miei occhi tessono una costellazione.
I miei pensieri cercano la miniera senza fondo.
Il mio cuore ascolta per il suono
di bambini immacolati che sognano.
Il vagabondo del sogno mi guarda.
Chiama il mio nome sussurrando.
Mi fa cenno porgendomi con un'ala.

“Vola! I tuoi sogni preferiti ti aspettano!”

La voce rimbombò come un tuono che imprecante.
Le mie ali tremarono con incredibile potenza
come se cercassero nella corrente del vento
segnali di liberazione.
Correnti che mi avrebbero portato
sugli alti rami degli alberi
a succhiare il sole in campi al di là del mio regno.

In un momento d'interludio
dispiegai le mie ali e balzai verso il cielo
dentro il vestibolo blu.
Pura velocità.
I fiumi al di sotto erano marroni vene
rigonfie sulle gambe della terra,
o tagli selvaggi che sanguinavano verde.
Il sole fendeva le nuvole
con tenere lance di luce cremisi.
La luna stava sorgendo nel cielo d'oriente...
un guscio d'ostrica
butterato dal tempo.
Venti solitari accorrevano
alla ricerca di un avamposto di quiete.
La prigioniera terrena
mi guardò oltraggiata
come una bambinaia sollevata dal suo compito.

Dimenticai la terra.
Cancellai la gravità.
In equilibrio tra speranze e paure aborigene
divenni lo sciamano che danza
nell'acqua spiritica³ degli antenati
estraendo parole e significati dall'aria greve.

Pensavo soltanto al vagabondo del sogno...
il sacro vento che riaccende
il mio squisito desiderio di cruda verità.
Afferrarla come una medicina
in una febbre insonne sperando di essere guarito.
Il pinnacolo della serenità⁴!
I polverosi luoghi di purezza.

Queste ali sono lacerate
da qualcosa di oscuro e gravemente ferito.
Mi portano verso i miei sogni preferiti
e soffocandola uccidono l'inerzia dell'indifferenza.
La loro forza è perfettamente armonizzata
alla mia destinazione.
Un altro miglio oltre questi alberi
e cadrei come una stella maldestra
nel fossato di un mondo affamato.

I miei sogni preferiti vagheranno di nuovo.
Col tempo si libereranno verso alberi di un regno più ricco.
Le mie ali seguiranno ancora il loro volo,
seguendo le tracce del battito del loro cuore
e costruiranno una trapunta di mille sogni intrecciati.
Un altro giro del cerchio infinito.
La lavagna del sogno rivivificata.
Navigabile.....
anche nelle torbide acque
e nei cieli nuvolosi del viaggiatore itinerante.
Il vagabondo del sogno rivela
(con un rovesciamento della clessidra del cielo),
come in alto
così in basso.
Crea il tuo mondo e lascia che vada avanti
affidato all'uno che è tutto.
La lievitazione prevarrà.
È la lezione che ho imparato
con le mie ali spiegate sotto
il cielo abbagliante.
È il non-rifinito che cerco
intoccato dall'abbellimento altrui.—

CAMERA 22 – NELLA GENTILEZZA DEL SONNO



Sono venuto a trovarti la notte scorsa
mentre dormivi con l'abbandono di un bimbo.
Raggomitolato così scompostamente tra le lenzuola
intarsiate dalla tua bellezza.

Posai la mano sul tuo viso
toccandoti il più delicatamente possibile
così che tu potessi indugiare nei tuoi sogni.
Udii i dolci mormorii che soltanto gli angeli fanno
quando ascoltano la loro casa.
Così ho ritratto la mano
timoroso di poterti svegliare
per quanto delicato fossi.

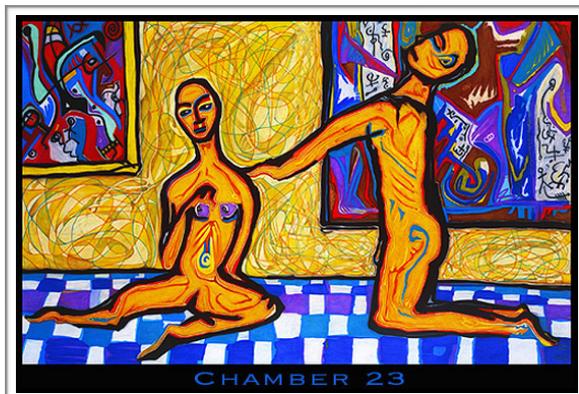
Tu rimanesti con i tuoi sogni
e io li ho visti farsi strada verso di te
nella gentilezza del sonno.
E ho sognato di essere un eco del tuo corpo
raggomitolato di fianco a te come un cacciatore di tesori
che ha infine trovato il suo oro.
Quasi piansi al suono del tuo respiro,
ma restai silenzioso come un lago d'inverno, mordendomi il labbro
per assicurarmi di non essere scoperto.

Non volli intromettermi
così ho messo il mio sogno da parte
e ho dolcemente sfilato la tua mano
da sotto le coperte per tenerla.
Una mano di cui l'accesso nella carne
deve essere stata la seduzione che mi ha portato qui.
E mentre la tenevo
ricordai perché ero venuto
a sentire il tuo palpito
e il battito del tuo cuore nel profondo assopimento.

E ricordai perché ero venuto nella
gentilezza del sonno...
per tenere la tua mano, toccare il tuo viso
e ascoltare il delicato respiro
di un angelo,
raggomitolato così scompostamente tra le lenzuola
intarsiate dalla tua bellezza.



CAMERA 23 – SPIRALE



Dentro c'è qualcosa che rode
con mandibole di seta e denti di cera.
Mi tiene immobile nella purezza
come un cerchio il cui centro
è la mia gabbia.

Nel frattempo tu ti allontanavi da me
stringendo il mio cerchio.
Una spirale tagliata nel vetro.
Lo sbocciare di un fiore che va sfiorando.
Uno sfilacciato gomito di filo
che perde il colore.

Vedo l'interno della tua coscia
brillante nella sua levigatezza,
e muovendomi a spirale mi avvicino sempre più al tuo bordo.
Toccano la carta mi taglio, brucio
sanguinando senza dolore.
Come posso sanguinare così facilmente
senza sapere perché?

Quando sento la tua voce
non c'è modo di placare questo struggimento
di stringerti.
Come uno che si avvicina e poi dimentica
la storia che era venuto a raccontare,
ti ruoto attorno aspettando che la tensione del filo
ci porti sempre più vicino
anche se non so come.

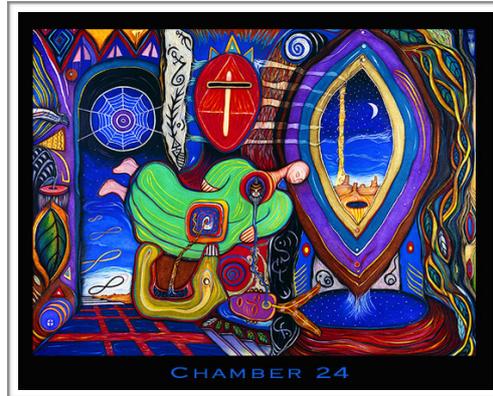
La voluttà finale è il bacio
del tuo cuore sconfinato.
La bellezza ultima così pura
che tutto il resto gioiosamente claudica nella tua scia.
Tratta dalle tue ombre

la luce degli alberelli
si cela nel sottobosco.

Se potessi sbottonarti,
toglierti il vestito
vedrei una mappa del mio universo
Un arto fantasma, cresciuto dal
dal mio corpo come ali che spuntano da una crisalide,
si protende verso di te.
È la mano della chiarezza
con il bisogno disperato della tua pelle
così potentemente invitata
come se un blocco scintillante di luce
tagliato da un velluto nero,
stesse davanti a me.
E tutto ciò che potevo fare era allungare la mano
e toccare,
senza sapere perché,
ma assolutamente impavido.—



CAMERA 24 – IL PURO E PERFETTO



Un giorno i messaggeri arriveranno
con storie di un sole notturno
avvilito, che implacabilmente brucia
nella più profonda ombrosità di mille ombre.

Vi racconteranno della
serena indifferenza di Dio.
Vi condurranno per mano
attraverso vicoli diroccati
provandovi la disperazione dell'uomo
respinto dalla bellezza di un regno ultraterreno.

Giungeranno notizie
come un tributo alla morte degli oracoli.
Con poche e intenzionali parole
i messaggeri annunceranno
la fredda furia della caverna del realismo.

Un giorno i messaggeri invieranno i loro pensieri
con libri privi di vita
Sarete accusati di una debolezza
che vi sprofonda nell'asservimento.

Vi assalirà una strana rivalità
e la vostra vita si trascinerà come una goffa bestia
senza alcuna dimora.

E voi, miei carissimi amici,
che siete verità – che sempre lo foste,
rinnoverete la vostra devozione
a una potente immagine su di uno specchio lontano.

Ascolterete quelle storie
e lacererete il vostro cuore muto
con artigli animali spuntati
dalle porte di pietra del tempo.
Dove il non-provato si conferma
la vostra vestige animica è riposta.

Essa vi rafforzerà
e cullerà nella luce
della vostra stessa visione,
che si scaglierà come un fulmine
nello spento corridoio del crepuscolo.

I messaggeri grideranno
al suono del vostro rifiuto.
Urleranno: “Vuoi essere un
docile servitore e un santo solitario?”

I mutanti della luce
sono sempre testati dai dubbi
di un tumefatto isolamento
e la promessa di verità tradita.
Sentite senza ascoltare
Giudicate senza perdonare.
Il grande parassita di falsità
prevarrà se voi credete soltanto alle vostre credenze.

Un giorno, quando tutto vi sarà chiaro,
quando i venti avranno sollevato tutti i veli,
e l'ostello dorato sarà il locus
delle nostre anime...
più non sarete testati.
Avrete raggiunto la capanna del destino
e la gravosa replica di Dio
sarà espulsa per il puro e perfetto.—



NOTE DI TRADUZIONE

1- **Luce fossile** – I fotoni più antichi risalenti a circa 380.000 anni dopo il Big Bang (<https://www.media.inaf.it/2017/06/16/cmb/>)

2- **Mutapelle**, nell'originale "*Skinwalker*" – essere soprannaturale del folklore Navajo capace di trasformarsi in animale (<https://it.wikipedia.org/wiki/Skinwalker>)

3- **Acqua spiritica**, nell'originale "*spirit water*" – anche "Agua de Florida", utilizzata nei rituali amerindi

4- **Della serenità**, nell'originale "*of Alcyon*/dell'alcione" – riferendosi alla mitologia di Alcione e ai "giorni dell'alcione" ([https://it.wikipedia.org/wiki/Alcione_\(figlia_di_Eolo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Alcione_(figlia_di_Eolo)))